

La trappola argentina

Introduzione

L'oggetto collettivo su cui la nostra ipotesi è sviluppata, sono i calabresi che sono arrivati in Argentina tra il 1946 e 1955 e, stabilitisi a Buenos Aires, hanno avuto successo economico nella loro attività di lavoro. L'accumulazione di capitale che hanno ottenuto avrebbe permesso loro di ritornare in Calabria ma non lo hanno fatto perché i fattori economici che sono sorti rispettivamente in Argentina ed in Calabria lo hanno impedito.

Molti di loro avevano scelto di emigrare con l'intenzione di stabilirsi in un altro paese per poco, ritornare in Calabria con le risorse economiche necessarie per continuare la loro vita nella terra dove erano nati. Quello era il mito circolante fra molti di coloro che sognavano un futuro senza scarsità.

C'era la credenza che l'emigrazione avrebbe generato in loro una fonte di progresso e che il rimpatrio sarebbe avvenuto in un futuro prossimo. Nel nostro lavoro cercheremo di dimostrare l'incompatibilità reciproca fra il successo economico in Argentina ed il rimpatrio sognato in Calabria.

Gli emigranti rimpatriati di ondate migratorie precedenti si sono trasformati nel paradigma da seguire per migliaia di calabresi che senza dubbio hanno imitato quel modello di sopravvivenza nel dopoguerra.

Metodologia di lavoro

Ci baseremo sull'uso di fonti inedite come il decreto 14.882 del governo della Repubblica Argentina e l'accordo sulla migrazione tra la Repubblica Argentina e la Repubblica Italiana del 1948. Faremo uso dei dati quantitativi forniti dall'ISTAT (Istituto Nazionale della Statistica e dei Censimenti) e dell'omologo argentino INDEC (Istituto Nacional de Estadísticas y Censos).

Inoltre lavoreremo a partire dalla lettura e dell'analisi dei lavori di ricercatori italiani e argentini dedicati al presente oggetto di studio. In rapporto diretto con le fonti orali, si lavorerà anche con le risposte ottenute in diverse interviste che sono state fatte agli immigranti calabresi arrivati a Buenos Aires tra il 1946 e il 1955 e che ancora oggi vivono lì.

Riguardo al metodo usato per le interviste abbiamo tenuto conto delle considerazioni di esperti di storia orale come Daniel Bertaux tra gli altri. Lui considera che tra i diversi obiettivi metodologici che riguardano il numero di storie di vita su cui un lavoro scientifico deve essere basato idealmente, alcuni possono essere basati su un'unica storia di vita [...] altri ne includono varie [...] ci sono altri che includono parecchie storie¹.

Per maneggiare correttamente le interviste ci siamo forniti anche della guida di riferimento metodologico enunciato in "Memoria e Storia" di Dora Schwarzstein², "La voce del passato: Storia Orale" di Paul Thompson³, "Proposte metodologiche: lo sviluppo dell'intervista" di Chantal de Tourtier-Bonozzi⁴, "I posti della memoria" di Pierre Norà⁵, "Il contesto dimenticato" di Jerry Kimery⁶, "Biografie e scienze sociali" di Franco Ferrarotti⁷, tra gli altri. Per concludere, abbiamo tenuto conto dei lavori di Renato Cavallaro⁸ che oltre ad analizzare la problematica epistemologica e metodologica della Storia Orale si è impegnato nello studio degli emigrati calabresi in Gran Bretagna; abbiamo avuto anche cura di prendere il suo stile di trascrizione delle interviste poiché ci è sembrato chiaro e gradevole.

L'immigrazione italiana in Argentina

L'arrivo in Argentina degli emigrati italiani riguarda un periodo di circa cento anni dal 1855 al 1955.

Luigi Favero e Luciano Baggio descrivono gli emigrati italiani dell'ultimo periodo rispetto a quelli di ondate migratorie precedenti della stessa origine, come provvisti di un migliore livello scolastico e di un più grande dinamismo imprenditoriale⁹.

¹ Daniel Bertaux, *La prospettiva biografica: validità metodologica e potenzialità*, in Jose M. Marinas e Cristina Santamarina, *Storia orale: metodi e esperienze*, Madrid, Debate, 1993, pagina 156.

² Dora Schwarzstein, *Memoria e Storia*, nel seminario "Memoria collettiva e repressione", Montevideo, 16 e 17 novembre 1998.

³ Paul Thompson, *The voice of the past: oral history*, Oxford, Oxford University Press, 1988, pagg. 25-81.

⁴ Chantal de Tourtier-Bonozzi, *Proposte metodologiche. Lo sviluppo dell'intervista*, in *Storia e fonti orali*, 6, Barcellona 1991, pagg. 181-189.

⁵ Pierre Norà, *Between memory and History. The end of memory-history*, in "Realms of memory. Rethinking the french past". Columbia University Press, New York, 1996, pagg. 1-21

⁶ Jerry Kimery, *Il contesto dimenticato*, in *Storia e fonti orali*, Barcellona, 1992, pagg. 145-159.

⁷ Franco Ferrarotti, *Biografia e scienze sociali*, in Victor H. Acuña (curatore) *Storia orale e storie di vita*, FLACSO, Costa Rica, 1988, pagg. 81-96.

⁸ Renato Cavallaro, *Memoria orale e documenti biografici. Problemi epistemologici e metodologie di ricerca nello studio del fenomeno migratorio*, Lavoro inedito, *Storie senza storie. Indagine sulla migrazione calabrese in Gran Bretagna*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1981.

⁹ Luigi Favero e Luciano Baggio, *Evoluzione dell'emigrazione italiana in Argentina*, in *Migrazioni: temi e saggi*, Cadems, 1984, Buenos Aires, pag. 32.

Le attività economiche a cui si dedicarono erano principalmente l'industria e le attività urbane. Misero in moto fabbriche e piccole e medie industrie e allo stesso tempo riuscirono a fare viaggi più frequenti verso la Penisola¹⁰.

Continua anche a svilupparsi l'abituale strategia migratoria delle catene familiari e paesane facendo uso dell'atto di chiamata, sebbene non sia questa l'unica via d'uscita, perché è lo stesso Stato Italiano che promuove lo spostamento in Argentina della manodopera eccedente.

Riguardo ad altri punti di questo lavoro, come "Dati quantitativi", "Argentina come paese recettore", "Il Mezzogiorno del dopoguerra", "Intervista al signor De Pietro", pensiamo che si possano capire senza bisogno di una traduzione che talvolta fa sbagliare il senso di un brano. È opportuna la famosa frase che quasi punisce i traduttori come traditori: "traduttore, traditore..."

Conclusioni

Nel resoconto di De Pietro c'è silenzio riguardo agli affetti. Sembrerebbe che tutte le sue decisioni siano state prese dall'idea del massimo beneficio economico.

Forse un altro fattore di non ritorno è stato la sua situazione sentimentale verso una donna del paese con cui nel passato aveva pensato di costruire una vita insieme. Come ritornare in paese con due figli e una donna straniera?

L'esistenza della problematica del successo economico come fattore impeditivo di ritorno aggiunto agli eventuali conflitti affettivi con persone di Reggiano Gravina, dimostrano i motivi dell'impossibilità di rimpatrio di questo cosentino che è arrivato al successo economico cadendo così nella trappola che l'Argentina gli ha teso per impedire il suo ritorno.

¹⁰ Luigi Favero e Luciano Baggio, *ibidem*.

La trampa argentina

Introducción

El sujeto colectivo sobre el que se desarrolla nuestra hipótesis son los calabreses que llegaron a la Argentina entre 1946 y 1955 y ubicados geográficamente en la Capital Federal y el Gran Buenos Aires, lograron éxito económico en sus actividades laborales. La acumulación de capital que lograron les hubiera permitido volver a Calabria y haber retornado pero no lo hicieron porque los factores económicos que se desarrollaban en la Argentina y en Calabria respectivamente, se los impidieron.

Muchos de ellos habían optado por emigrar con el objeto de progresar en otro país para luego volver a Calabria con los recursos económicos necesarios a fin de restablecerse y continuar sus vidas en la tierra donde habían nacido. Ése fue el mito circulante entre muchos de quienes soñaban un futuro sin penurias. Las posibilidades que generaría en ellos la emigración se basaban en la creencia absoluta en ella como fuente de progreso y por lo tanto como puerta de repatriación en un futuro cercano. En nuestro trabajo intentaremos demostrar la incompatibilidad existente entre el éxito económico en la Argentina y la soñada repatriación a Calabria.

En los países de Calabria era habitual escuchar los relatos de sujetos que habían cumplido con la acción temporal de la emigración para luego volver triunfantes a su tierra. Así, los emigrantes exitosos retornados se convirtieron en el paradigma a seguir por miles de calabreses que imitaron sin cuestionamientos el modelo para sobrevivir exitosamente las faltas de la postguerra.

Metodología de trabajo

En cuanto a la metodología de trabajo, nos basaremos en el uso de fuentes editas como el Decreto 14.882 de 1947 del Poder Ejecutivo de la República Argentina sobre migraciones y el acuerdo sobre migración entre la República Argentina y la República de Italia de 1948. Haremos uso de los datos cuantitativos suministrados por el INDEC (Instituto Nacional de Estadística y Censos) y su homólogo italiano, el ISTAT. También trabajaremos a partir de la lectura y análisis de trabajos de investigadores argentinos e italianos dedicados al tema en cuestión. Por último y en relación directa con las fuentes orales, se tomarán en cuenta las respuestas obtenidas en distintas entrevistas individuales que han sido realizadas a inmigrantes calabreses llegados a la Capital Federal y el Gran Buenos Aires entre 1946 y 1955 y que todavía hoy siguen habitando en esos sitios.

Con respecto al método empleado para llevar adelante las entrevistas se han tenido en cuenta las consideraciones de especialistas en Historia Oral como Daniel Bertaux quien entre otras cuestiones metodológicas apunta que respecto del número de relatos de vida en el que idealmente debiera basarse un trabajo científico, "Algunas investigaciones se basan en un único relato de vida [...] otras incluyen varios, pero aislados unos de otros [...] ...hay investigaciones que incluyen varias decenas de relatos de vida recogidos en un medio homogéneo..."(1).

(1) Daniel Bertaux. *La perspectiva biográfica: validez metodológica y potencialidades*. En José M. Marinas y Cristina Santamarina, "La Historia Oral: métodos y experiencias". Madrid, Debate, 1993, página 156.

A fin de manejar correctamente la información suministrada por cada entrevista, también se tomaron en cuenta las pautas metodológicas enunciadas en otros trabajos como "Memoria e Historia" de Dora Schwarzstein (2), "La voz del pasado: Historia Oral" de Paul Thompson (3), "Propuestas metodológicas. El desarrollo de la entrevista" de Chantal de Tourtier-Bonazzi (4), "Los lugares de la memoria" de Pierre Nora (5), "El contexto olvidado" de Jerry Kimery (6), "Biografía y Ciencias Sociales" de Franco Ferrarotti (7), entre otros. Por último, fueron tenidos muy en cuenta los trabajos de Renato Cavallaro (8) quien además de analizar la problemática epistemológica y metodológica de la Historia Oral se ocupó del estudio de los emigrantes calabreses a Gran Bretaña; además hemos tenido en cuenta para este trabajo, su estilo de transcripción de entrevistas ya que nos resultó agradable y claro a la vez.

En nuestro trabajo haremos especial énfasis en el análisis de un caso en particular, el del emigrante cosentino José De Pietro. Su experiencia migratoria ejemplifica la situación descrita en la hipótesis y basándonos en la teoría de Franco Ferrarotti, entendemos sea válida para otros actores individuales de la pequeña y mediana burguesía exitosa de los '50 y '60 en la Argentina.

Veremos de qué manera le ha resultado imposible retornar a su *paese* a pesar del éxito empresarial obtenido en Argentina. Entendemos que su caso puede ser uno entre tantos calabreses que al igual que él, no pudieron retornar por encontrarse presos del éxito económico. Su caso es el de aquellos que habiendo llegado a la Región Metropolitana sin capital y tan solo a partir del propio trabajo, lograron construir para sí mismos y para sus familias una excelente situación económica basada en el desarrollo de actividades económicas del sector secundario de la economía y que por las causas que explicaremos, no pudieron reinstalarse en Calabria.

La inmigración italiana a la Argentina

La llegada a la Argentina de inmigrantes italianos cubre un período de aproximadamente cien años desde 1855 hasta 1955.

(2) Dora Schwarzstein. *Memoria e Historia*. En el Seminario "Memoria colectiva y represión". Montevideo, 16 y 17 de noviembre de 1998.

(3) Paul Thompson. *The voice of the past: Oral History*. Oxford, Oxford University Press, 1988, páginas 25 a 81.

(4) Chantal de Tourtier-Bonazzi. *Propuestas metodológicas. El desarrollo de la entrevista*. En *Historia y fuente oral*, 6, Barcelona, 1991. Páginas 181 a 189.

(5) Pierre Nora. *Between Memory and History. The end of memory-history*. En "Realms of memory. Rethinking the french past". Columbia University Press, Nueva York, 1996, págs 1 a 21

(6) Jerry Kimery. *El contexto olvidado*. En *Historia y Fuente Oral*, 8, Barcelona, 1992, páginas 145 a 159.

(7) Franco Ferrarotti. *Biografía y Ciencias Sociales*. En Victor H. Acuña (compilador) *Historia oral e historias de vida*, FLACSO, Costa Rica, 1988, páginas 81 a 96.

(8) Renato Cavallaro. *Memoria orale e documenti biografici. Problemi epistemologici e metodologie di ricerca nello studio del fenomeno migratorio*. Trabajo inédito. *Storie senza storie. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*. Centro Studi Emigrazione, Roma, 1981.

Luigi Favero y Luciano Baggio describen a los inmigrantes italianos de la última posguerra en comparación a los de las oleadas migratorias anteriores del mismo origen como de "...mejor nivel de escolarización y un mayor dinamismo emprendedor..." (9). Respecto de las actividades económicas a las que se dedicaron sostienen que mayormente se desempeñaron en la industria y que se ubicaron más en las zonas urbanizadas que en el campo. "Levantaron más rápidamente viviendas, talleres y pequeñas y medianas industrias y al mismo tiempo lograron hacer más frecuentes viajes a la península"(10).

La tradicional estrategia de emigración basada en las cadenas migratorias construidas a través de la estructura familiar y/o *paezana* y formalizadas mediante el acto de llamada a parientes y amigos en la península para venir a hacer la América, deja de ser la única vía de salida aunque continúa siendo la estrategia más exitosa entre los calabreses. De todas formas, a partir de la segunda posguerra es el propio Estado italiano quien promueve la partida hacia la Argentina del excedente de mano de obra.

Datos cuantitativos

Según Luigi Favero y Luciano Baggio (11), el tope máximo de llegadas a la Argentina se logró en 1913 con 111.500 ingresos mientras que después de la Segunda Guerra Mundial -momento relacionado a nuestro trabajo- se produjo una fuerte reanudación de la emigración hacia la Argentina llegando a casi 100.000 unidades en 1949. De esta última oleada migratoria producida desde 1946 quedará un saldo de 390.000 personas. Favero y Baggio citan estadísticas del ingeniero Mario Nascimbene para establecer que los orígenes regionales de los emigrados varió con el paso de los años ya que porcentualmente fueron mayores las cantidades de inmigrantes provenientes del Norte en el período 1876-1900 mientras que esa tendencia se revirtió en el período 1901-1946 con una mayor presencia de inmigrantes meridionales.

Continuando con las estadísticas respecto del movimiento migratorio, Aldo Albonico y Gianfausto Rosoli establecen que "De 1946 a 1988 emigraron más de ocho millones de italianos (4,5 millones de los cuales en la primera fase, 1946-1961); en el mismo período retornaron más de cinco millones. Se dio, pues, un saldo negativo de aproximadamente tres millones de italianos que permanecían en el extranjero." (12) Desde 1946 hasta 1976 emigraron aproximadamente 900.000 italianos hacia América del Sur, de los cuales el 53 % se dirigió a Argentina. (13)

Por otra parte el ingeniero Mario Nascimbene aporta datos muy precisos respecto de la migración calabresa hacia la Argentina. Medida en valores absolutos y como porcentaje sobre el total de la emigración italiana, las siguientes son cifras referidas a cada una de las tres provincias que componían a Calabria. Ellas son Catanzaro, Cosenza y Reggio di Calabria.

(9) Luigi Favero y Luciano Baggio. *Evolución de la inmigración italiana en la Argentina*. En Migraciones, temas y ensayos, Cadems, 1984, Buenos Aires, página 32.

(10) Luigi Favero y Luciano Baggio, *ibidem*.

(11) Luigi Favero y Luciano Baggio, *op.cit.*, página 115.

(12) Aldo Albonico y Gianfausto Rosoli. *Italia y América*. Editorial Mapfre, Madrid, 1994, página 236.

(13) Aldo Albonico y Gianfausto Rosoli, *op.cit.*, página 237.

Tabla N° 4. Emigración calabresa hacia Argentina por provincias de origen (en valores absolutos y en porcentajes sobre el total de la emigración en cada período) (1876-1978).

	VALOR ABSOLUTO	PORCENTAJE SOBRE TOTAL de ITALIA
Catanzaro	90.031	4,0
Cosenza	171.380	7,7
Reggio di Calabria	52.950	2,4

Fuente: Mario Nascimbene. *Los Italianos y la integración nacional*. Ediciones Selección Editorial SRL, 1988, Buenos Aires, página 151.

En el análisis que efectúa para el mismo período (1876-1978) pero por quinquenios, se observa que comparativamente fue mucho más importante la llegada de inmigrantes calabreses durante el último quinquenio del siglo XIX y los dos primeros del siglo XX que durante la segunda mitad del mismo siglo. De todas maneras se destaca el quinquenio 1951-1955 como el de mayor cantidad de arribos después de la segunda guerra mundial. Veamos la tabla número 5.

Tabla N° 5 Emigración provincial calabresa hacia Argentina, en valores absolutos y por quinquenio.

Años	CALABRIA		
	Catanzaro	Cosenza	Reggio di Calabria
1876-1880	19	3.330	5
1881-1885	252	10.095	54
1886-1890	6.686	14.723	1.012
1891-1895	4.255	18.280	382
1896-1900	6.641	22.538	2.409
1901-1905	10.262	24.654	8.303
1906-1910	22.999	24.551	15.526
1911-1915	8.683	13.219	7.651
1916-1920	4.105	5.761	2.321
1921-1925	No se poseen datos	No se poseen datos	No se poseen datos
1926-1930	11.353	14.253	8.343
1931-1935	3.078	3.619	1.719
1936 a 1950	No se poseen datos	No se poseen datos	No se poseen datos
1951-1955	9.783	12.920	4.424
1956-1960	1.033	1.918	373
1961-1965	467	970	240
1966-1970	159	207	73
1971-1975	161	270	74
1976-1978	95	72	41
1876-1978	90.031	171.380	52.950

Fuente: Mario Nascimbene, op. cit., página 161.

Otro dato interesante de observar en la tabla n° 5 es la absoluta continuidad en la prevalencia de la inmigración cosentina hacia Argentina respecto de la proveniente de las otras dos provincias a excepción del último bienio en el que la diferencia es favorable a Catanzaro pero es cuantitativamente insignificante.

Pasemos ahora a observar las estadísticas de la siguiente tabla.

Tabla N°6 Ripartizione percentuale degli emigrati di ciascuna regione nei principali paesi sudamericani (1946-1960)
(Distribución porcentual de los emigrados de cada una de las regiones en los principales países sudamericanos) (1946-1960)

	Argentina	Venezuela	Brasil	Otros países	Total para América del Sur
Piemonte	21,7	30,4	31,5	16,4	100
Lombardia	32,0	17,8	41,2	9,0	100
Trentino-Alto Adige	19,0	6,1	20,2	54,7	100
Veneto	37,5	22,5	37,1	2,9	100
Friuli-Venezia Giulia	50,2	40,0	9,0	1,0	100
Liguria	25,1	40,2	32,5	2,2	100
Emilia-Romagna	31,5	36,5	27,5	4,5	100
Toscana	33,0	18,1	42,8	6,1	100
Umbria	26,2	16,8	52,2	4,8	100
Marche	68,1	15,0	12,3	4,6	100
Lazio	24,2	42,9	30,3	2,6	100
Abruzzo-Molise	47,8	39,2	11,2	1,8	100
Campania	41,8	39,3	16,0	2,9	100
Puglia	27,3	59,7	11,7	1,3	100
Basilicata	59,3	18,8	14,0	7,9	100
Calabria	79,9	4,4	14,0	1,7	100
Sicilia	47,1	43,4	8,3	1,2	100
Sardegna	56,4	14,7	25,7	3,2	100

Fuente: Seconda Conferenza Nazionale dell'emigrazione. Quaderno di documentazione preparatoria N° 7. Profilo statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarentennio. Fratelli Palombi Editori, 1988, página 21.

De ella se deduce que la emigración italiana de la segunda posguerra hacia Argentina fue mayoritariamente calabresa y que además Argentina era entre los países sudamericanos, el preferido para emigrar entre los miembros de esa comunidad. Respecto de la diferencia entre expatriaciones y repatriaciones desde Calabria hacia el resto del mundo, en el período 1962-1976 emigraron 331.847 calabreses con una media anual de 22.123 personas y retornaron 207.239 con una media de 13.815 personas. (14) Calabria continuó caracterizándose -también en ese período- por encontrarse entre las regiones que contabiliza mayor cantidad de emigrados que de repatriados.

(14) Seconda Conferenza Nazionale dell'emigrazione. Quaderno di documentazione preparatoria N°7. Profilo Statistico dell'emigrazione italiana nell'ultimo quarentennio. Fratelli Palombi Editori, 1988, Roma, página 21.

Argentina como país receptor

Una variable que el señor De Pietro tuvo en cuenta a la hora de tomar la decisión de emigrar a la Argentina fue el precio del pan por kilogramo; él nos decía que el sacerdote que le propuso emigrar a la Argentina le había dicho que allí un obrero ganaba el equivalente a 30 kilos de pan por jornada de trabajo. Luego de hacer sus cálculos dedujo que era una buena opción y que de venir podría ahorrar el equivalente al valor de 28 kilos de pan por día y vivir con el equivalente a los 2 kilos restantes. Sus cálculos eran correctos ya que el salario industrial en la Capital Federal de un oficial herrero era en 1951, año de su llegada al país, de m\$ñ 4,00 por hora de trabajo, mientras que el precio minorista del pan francés en el mismo lugar y año era de m\$ñ 0,65. Sus expectativas se confirmaban ya que con ocho horas de trabajo podría obtener el equivalente a 49 kilos de pan y no 30 como suponía antes de llegar. Eran años de abundancia. Para hacernos una idea más cabal de los ingresos que eventualmente podían obtener los trabajadores de los sectores secundarios en la Capital Federal, veamos la siguiente tabla:

Tabla N° 7. Salarios industriales en la Capital Federal. Obreros oficiales.
En m\$ñ por hora

Período	Carpintero	Herrero	Sastre	Tipógrafo
1946	1,28	1,45	1,41	1,65
1947	1,88	1,82	2,20	1,95
1948	2,19	2,52	3,00	2,60
1949	2,75	3,03	3,88	2,76
1950	3,33	3,53	5,03	4,46
1951	3,76	4,00	5,98	4,60
1952	4,75	5,31	6,69	5,68
1953	4,96	5,57	6,83	5,90
1954	5,42	6,24	7,41	6,82
1955	5,45	6,37	7,53	7,00

Fuente: Anuario estadístico de la República Argentina 1957, Publicación de la Dirección Nacional de Estadísticas y Censos, Buenos Aires, página 138.

Por otra parte, el precio minorista de algunos artículos de consumo en la Capital Federal entre 1946 y 1955 eran los siguientes:

Tabla N° 8. Precio minorista de artículos de consumo en la Capital Federal. m\$ñ /kilo

Período	Pan francés	Asado	Pescado (Corvina)	Aceite mezcla	Leche
1946	0,38	0,88	0,64	1,36	0,19
1947	0,40	0,99	0,78	1,69	0,24
1948	0,45	1,00	0,78	1,80	0,30
1949	0,52	1,30	1,06	2,44	0,36
1950	0,60	1,82	1,51	2,96	0,46
1951	0,65	3,37	1,42	3,13	0,54
1952	1,05	6,50	1,85	3,68	0,78
1953	1,58	5,22	1,90	4,13	0,76
1954	1,56	4,80	2,05	4,01	0,77
1955	1,70	4,80	2,48	4,52	0,92

Fuente: Anuario estadístico, op. cit., página 140.

La Argentina de la segunda posguerra experimentó un crecimiento económico promedio solo moderado por episodios cíclicos durante las tres décadas posteriores a la posguerra; se alcanzaron niveles de vida superiores a los de la mayoría de los países en desarrollo así como una distribución del ingreso relativamente equitativa. (15)

Dejemos por un momento de lado la observación de la capacidad de consumo de un asalariado y pasemos a una cuestión macroeconómica de la Argentina de posguerra. Era un país sin deudas, con notables reservas en oro y acreencias por 8.000 millones de pesos (16). Perón desarrolló fuertemente la industria liviana destinada al mercado interno, para lo que necesitaba técnicos, empresarios, administradores y mano de obra especializada. El peronismo mejoró la situación económica de los obreros y ayudó a los trabajadores del campo facilitándoles la compra de parcelas de tierra e imponiendo impuestos sobre las tierras no trabajadas.

Los siguientes datos nos darán un elemento de comparación macroeconómica entre el país al que llegaban los inmigrantes y el país que dejaban.

Tabla N°9. Producto bruto interno por habitante (a precios constantes de 1971)
Valores en dólares

Años	1938	1950	1960	1971
País				
Argentina	943,9	1.156,7	1.307,9	1.723,8
Italia	733,2	704,8	1.230,4	1.938,2

Fuente: Argentina económica y social. Oficina de Estudios para la colaboración económica internacional, Director Dr. Daniel Roel Mora, 1973, Buenos Aires, página 46.

La mayor diferencia comparativa respecto del PBI entre ambos países se alcanza en los años '50.

Se formuló entonces el Primer Plan Quinquenal. El programa hacía especial hincapié en el desarrollo de las industrias livianas. Dicha industria no tenía necesidad de gran ayuda tecnológica desde el exterior y además tampoco necesitaba mano de obra calificada ni importante infraestructura. "Por lo tanto, si bien en algunos planes de gobierno se mencionaba la necesidad de desarrollar las industrias básicas, como en el proyecto de creación de la industria siderúrgica presentado por el General Savio, la característica central de industrialización del peronismo (en especial hasta 1952) fue el proceso de sustitución de importaciones de bienes de consumo no durables". (17) A este proceso se sumaron rápidamente los inmigrantes que, como José De Pietro, desde su oficio de herrero se incorporó a esta etapa de crecimiento de la industria liviana primero como obrero de la fábrica Siam y más tarde como proveedor de la fábrica Heineken.

(15) Luis Baccaria, *Reconversión, mercado de trabajo y distribución del ingreso*. En Revista "Informe de coyuntura" del CEB (Centro de Estudios bonaerense), año VI, N° 57/58, julio-agosto de 1996, página 53.

(16) María Clotilde Giuliani-Balestrino. *L'Argentina degli italiani*. Tomo 2. Istituto della Enciclopedia Italiana, 1989, Roma, página 110.

(17) Mario Rapoport, *Historia Económica Política y Social de la Argentina 1880-2000*. Ediciones Macchi, 2000, Buenos Aires, página 427.

El Mezzogiorno de posguerra

Quienes habitaran el Sur y tuvieran alguna esperanza de cambio a través del conocido Plan Marshall, pronto se darían cuenta que tampoco sería una solución válida para ellos. Dicho plan generó la esperanza de que había llegado la hora de la renovación económica también en el Mezzogiorno y que el plan actuaría como medio de financiación de la industria y del sector agrícola. Rápidamente las esperanzas se desvanecieron. Al finalizar 1949 la proporción de la ayuda económica del Plan Marshall que le tocó a la industria del Sur fue del 13,62%, o sea menos de cuanto le habría tocado con relación al peso específico de su estructura industrial, que era del 14 % respecto de la de todo el país. Una vez más, el Mezzogiorno debía soportar otra desilusión. (18)

Demos salida al tema del desarrollo económico del Sur para volver al tema migratorio. Barbero y Cacopardo, en el análisis que hacen de la inmigración europea a la Argentina en la segunda posguerra, establecen que "...los niveles del retorno reflejan en forma más realista la fuerza de la capacidad de retención del país receptor." (19) En el caso de la franja de inmigrantes calabreses que son objeto de nuestro estudio, estimamos factible que otro factor de retención fuesen las condiciones de escaso desarrollo económico de Calabria como elemento clave a la hora de decidir el retorno o la permanencia en la Argentina.

Respecto de las causas que hicieron que algunos retornasen y otros no lo hayan hecho, podemos suponer que uno de los factores que tuvieron incidencia en los segundos fue el desigual desarrollo regional que se produjo en Italia luego de la Segunda Guerra a causa, entre otras, de la inequitativa distribución del Plan Marshall, que hizo que una parte de Italia -el Norte- se convirtiera en un sitio atractivo para quienes anteriormente habían emigrado desde allí.

En efecto, sostenemos que las particularidades económicas de Calabria en el momento de las eventuales repatriaciones, eran todavía inadecuadas para quienes quisieran volver a instalarse productivamente con el capital y la experiencia laboral ganada en Argentina. En ese sentido afirmamos que en la década del '60 Calabria ya no expulsaba mano de obra hacia Argentina pero tampoco podía recibir a quienes tuvieran ansias de retornar para trabajar productivamente en los sectores de la industria. De todas maneras muchos volvieron porque mantenían el deseo y la esperanza de volver, pero habría que indagar quiénes lo hicieron y a qué regiones. Nuestro entrevistado el Señor De Pietro es un claro ejemplo de lo que afirman Cacopardo y Moreno. (20)

El Sr. De Pietro no pudo volver. El retorno implicaba frenar sus posibilidades de progreso económico con lo cual el cambio de lugar de residencia se le volvía en contra. Tenía los medios económicos pero Calabria, su tierra, el lugar de sus raíces, no era el lugar al que él en su nueva situación económica pudiera volver ya que si lo hacía debía resignar las posibilidades de crecimiento económico que vislumbraba seguir teniendo en la Argentina y que en Calabria parecían no existir.

(18) Vochtig Friederich. *La questione meridionale*. Istituto meridionale del Mezzogiorno, 1995, Napoli. Página 610.

(19) María I. Barbero y María C. Cacopardo. *La inmigración europea a la Argentina en la segunda posguerra: viejos mitos y nuevas condiciones*. En *Estudios migratorios latinoamericanos*, año 6, N° 19, diciembre de 1991, Buenos Aires. Página 299.

(20) María Cristina Cacopardo y José Luis Moreno. *La emigración italiana meridional a la Argentina: calabreses e italianos (1880-1930)*. En el *Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana "Dr. E. Ravignani"*, Tercera Serie, Número 3, 1er. semestre de 1991, página 31, "...pensarli anche come persone di grande desiderio e speranza di ritornare alla loro origine, alle loro radici, una volta migliorata sensibilmente la loro situazione personale o familiare."

Entra vista al Señor José De Pietro

Emigré en 1951 - llegué el 17 de mayo de 1951 - el lunes 19 de mayo del '51 empecé a trabajar - siempre trabajé y logré el propósito por el que emigré - no me arrepiento - solo me quedó el sueño de volver y hacer la América y volver a la casa de uno - Logré muchas cosas - cuatro hijos profesionales ... -

En sus primeras palabras De Pietro valora positivamente el trabajo y el progreso social alcanzado por sus hijos en la Argentina a través del acceso a la educación superior. Por otra parte trata de ocultar su frustración por la imposibilidad de haber retornado a su tierra en el momento en que contradictoriamente afirma haber logrado el propósito por el cual la había dejado.

Si hubiéramos podido aguantar seguramente ahora yo estaría en mi pueblo rodeado de mis hijos y mis nietos ... -

Una vez más ratifica su frustración. No era el crecimiento económico en la Argentina su objetivo sino un medio de progreso que le permitiera su repatriación.

Nací en Roggiano Gravina, provincia de Cosenza el 22 de septiembre de 1927 -

Mi familia estaba formada por mi padre, mi madre, tres hermanos y una hermana - mi padre era un campesino arrendatario -

No había trabajo - había poco y mal pago - había presión por salir, por subsistir - mi madre ayudaba a mi padre - la tierra era poca ... dos hectáreas - eran tierras de terratenientes calabreses - algunos vivían en las ciudades - se producía trigo, tomates, porotos ... - se producía para el consumo -

Describe en pocas palabras una economía calabresa de subsistencia.

Roggiano tenía más o menos 10.000 habitantes - teníamos escuela hasta quinto grado - después había que ir a Cosenza - la escuela fue bajo el fascismo - los sábados fascistas íbamos a instrucción militar - la escuela era rígida - los chicos estaban obligados a ir al colegio - se les pegaba a los chicos - la escuela era de 8 a 12 del mediodía -

Hasta tercer grado vivimos en la campagna a tres kilómetros de la escuela - en cuarto y quinto grado ya vivíamos en el pueblo - tendría 11 años - en el pueblo fuimos a una casa alquilada - fuimos al pueblo porque mi padre se fue a España como legionario - con el sueldo que le pagaban podíamos pagar el alquiler - vivíamos del sueldo sin producir - mi padre fue a España en el '37 y en el '39 - en el '38 trabajó la tierra - él era de 1902 - lo de España era un voluntariado - él llegó a Guadalajara - estuvo casi dos años y volvió - decía que lo hacía por extrema necesidad -

El pueblo se demostraba fascista - ir al pueblo fue para bien - estaba la biblioteca ... Existía en él como en muchos calabreses de esta etapa, el ideal del progreso a través no sólo del trabajo sino también de la educación. Es así como hace una lectura positiva de la llegada de su familia al pueblo, al lugar donde se podía llegar fácilmente a la biblioteca.

en los años '38, '39, '40 Roggiano era un pueblo de emigrantes - no estaba cerca del mar - no tenía tierra fértil - las casas estaban hechas con plata de gente que había estado en Norte América - otras casas eran de emigrantes que tenían plata porque habían emigrado a Estados Unidos ... Filadelfia, Washington ... -

El modelo migratorio surge como paradigma legado por las generaciones anteriores como único paradigma posible de escapatoria a la situación de pobreza.

Estuvimos relativamente bien hasta la elementare - la media había que hacerla en Cosenza -

La gente común cultivaba en la campagna - la gente tenía un nivel medio bajo - se comía pero nada más -

Estuve en el pueblo hasta los 23 años -

Había poco para proyectar - el proyecto era emigrar - era difícil hacer en el pueblo - en una ciudad grande era difícil porque no había quien me recibiera -

Una solución era el servicio militar - a los 17 años me anoté pero era el '44 así que no me enrolaron porque terminó la guerra ... - el servicio militar era una puerta para estudiar - no me convocaron y bueno ... emigré -

A los 17 años trabajaba de herrero bajo patrón - a los 18 años empecé por mí cuenta con algunas pocas herramientas - se ganaba muy poco -

A los 12 años empecé a trabajar con un herrero que tenía poco trabajo - de 12 a 14 trabajaba para él - el trabajo era hacer arados para buey y caballo - ... arado de un disco

Los compañeros de mi edad casi todos emigraron - yo quería emigrar - no me importaba dónde -

Tenía dos tíos que habían emigrado antes de la guerra a Brasil y se había perdido el contacto - no distinguíamos bien Brasil, Argentina ... - no quería ir a la Argentina - yo quería ir a Inglaterra, a Australia, a Francia, pero no conseguí el acta de llamada para esos países -

De Pietro sabía exactamente lo que quería de su futuro y el mejor lugar no era Argentina pero también sabía que no tenía otras opciones.

Me encontré con el cura del pueblo y me preguntó qué pasaba - no me llega el acta de llamada, le dije - yo tenía casi terminado el tallercito - el cura me propuso ir a la Argentina donde un obrero ganaba treinta quilos de pan al día - saqué cuentas - yo viviría con dos quilos por día - ahorraría y el otro - me interesó y vine -

El papel de la Iglesia no era sólo confesional; el sacerdote del paese fue el nexo que le permitió conectarse con una agencia de viajes de Buenos Aires - Dodero - y así conseguir el tan ansiado acta de llamada.

En Australia había oficinas que se dedicaban a tramitar la emigración - de Argentina me llamó un empleado de Dodero - Estados Unidos era el gran anhelo pero era una utopía porque no se podía entrar a menos de tener algún familiar allí -

Cuando mi padre volvió de España a trabajar en un puesto de aislamiento durante la guerra - era un puesto privilegiado - estaba en Trevisad (a 40 kilómetros de Roggiano) - fue entre 1939 y 1944 - durante el servicio militar mi padre recibió el sueldo - alcanzaba para el alquiler y la comida - hasta que terminó la guerra no tuvimos ningún problema económico - durante la guerra, el que tenía familia en Estados Unidos o en el servicio militar se las arreglaba - no eran tantos los que tenían hambre -

El problema fue en la posguerra porque pasaron los alemanes y se llevaron todo - después de la guerra no quedó otra que emigrar - en Roggiano no bombardearon - en la campagna tampoco -

"No quedó otra que emigrar". En esta frase se resume la resignación de quien no encontraba solución a su dilema. Sólo logró consuelo al emigrar con la firme convicción de un rápido retorno.

No se escuchaba nada del peronismo en Argentina - me interesaba si había trabajo y cuánto se ganaba - Evita estuvo en Roma -

A la Argentina traje 5.000 liras que eran como seis pesos de hoy - era el salario de dos horas de trabajo - traje una valija de madera hecha por mí, un traje, dos pantalones de trabajo y algo de comida -

El 28 de abril de 1951 partí de Roggiano ... -

Es constante -a pesar de los años de distancia- su capacidad de recordar las fechas exactas en las que cumplió con cada paso de su emigración. Recuerda con exactitud los días de partida, llegada e inicio de sus actividades laborales. Quizá forme parte del frustrado anhelo de llevar adelante una cuenta regresiva de los días que tardaría en volver a su tierra.

Entre 1945 y 1950 mi padre trabajaba en la campaña y yo trabajaba en mi taller y lo que hacía lo vendía en la feria - el taller era un lugar alquilado a cambio de las herramientas y la mano de obra que le daba a un campesino que era el propietario del lugar - en el pueblo había cinco o seis herreros - en la zona de la estación de trenes estaba yo solo -

La idea de irme empezó en el momento en el que empecé a trabajar porque nunca el trabajo fue suficiente -

Desembarqué en la dársena A - eran las ocho de la noche - escuché una mujer que me llamaba por mi nombre - era otra emigrante de mi mismo pueblo - ¿a dónde vas? - yo pensaba ir a alguna estación de tren a pasar la noche ... - ¡No! - vení conmigo... - tomamos el tranvía 10 a Sarandí - ella vivía con el hijo y la nuera en una pieza alquilada y una cocinita - habló con el hijo - pasaron una frazada y yo dormí con el hijo; ella con su nuera -

Pregunté por paisanos de la escuela - me llevaron con Pastorino (Rafael) - uno de sus hijos me consiguió trabajo en Sourigues - el lunes empecé - me quedé a vivir con ellos en una peluquería que estaban armando ... no tenían ventanas - era un taller - el dueño era nieto de italianos -

En los dos párrafos anteriores se destaca la fuerte ligazón solidaria que unió a la comunidad calabresa.

La primera impresión no fue muy buena - las calles eran feas - Villa Gonnert era un barrial - la primera vez que vi Buenos Aires fue al mes de estar acá - Buenos Aires era una inmensidad ... -

Entre 1945 y 1948 mi papá empezó a trabajar la tierra de nuevo - el nivel de vida mejoró un poco cuando el comunismo logró una reforma agraria y a mi padre le dieron una parcela de tierra - fue en 1946 - era una parcela de más o menos una hectárea - estaba en la llanura a quince kilómetros del pueblo - mi padre iba y volvía en burro todos los días - era tierra muy fértil - producía trigo, melón, tomate... - era para el consumo -

Mi padre y mi madre estaban de acuerdo con la emigración - no podían pensar que Italia iba a mejorar - no había esperanzas de progreso - ni siquiera era imaginable

...

Los peores años fueron del '45 en adelante - fábricas cerradas - sin trabajo... - Tierras no había - las ciudades estaban bombardeadas - los alemanes estaban en el norte de Italia - los mutilados de la guerra ... - la lira no valía nada -

Es interesante observar que coincide ampliamente la visión de la realidad calabresa que construye De Pietro con las afirmaciones de Rosoli cuando sostiene que 1946 fue el año de mayor miseria desde la unificación de Italia.

Empezó a llegar harina de huevo, semillas, libros, todo desde la UNESCO - apenas terminada la guerra fue la mayor miseria -

En Argentina ganaba bien porque trabajaba en dos lugares - en Sourigues y en Siam - hacía dos turnos - de 6 a 14 y de 16 a 2 de la mañana - así estuve durante dos años y medio - hacía trabajo de fraguador -

La autoexplotación laboral era el medio único para obtener el dinero necesario que le permitiría el retorno.

A Siam la manejaba el sindicato – pagaban por productividad – yo hacía mucha producción – el sindicato me empezó a apretar para bajar la producción porque si no, subían el tope mínimo – por no obedecer y seguir produciendo mucho, me despidieron – Entonces empecé a trabajar por mi cuenta para otros – empecé a hacer piezas para la empresa Heineken – ganaba muy bien – empecé trabajando a destajo en el taller de ellos – así hasta el '55 – en ese año alquilé en Bernal un galponcito y ahí seguí trabajando para Heineken – también alquilaba una casita – había mucho trabajo de obras en construcción, carpintería metálica, artefactos del hogar ... –

Mi proyecto era juntar dinero e irme – quería repetir lo que habían hecho los que habían hecho plata en Estados Unidos y volver a Roggiano –

La idea se confirma en el relato. Volver, retornar. El objetivo era claro.

Mi hermano Adamo no quería volver – mi padre no se integró a la Argentina y también quería volver – en el '66 intentamos el retorno – hasta ese momento siempre pensamos en volver –

Surgen contradicciones relativas a la posesión de la autoridad dentro de la familia. Su proyecto de retorno se obstaculiza con el de no retorno de su hermano Adamo. De todas maneras la máxima autoridad de la familia era José De Pietro y lo que él decidiera sería lo que se haría. Se observa como él se contradice al afirmar que "... siempre pensamos en volver...", fantasía de la que en la realidad no participaba su hermano.

Mi papá había llegado en 1952 – en el '54 vinieron mi mamá y mis hermanos – El proyecto era juntar plata en Argentina para poner un taller allá – en 1966 cuando volví ya me alcanzaba la plata para ese proyecto – en 1966 acá ya había hecho el taller de la calle Zeballos – tenía 30 obreros – en 1966 ya teníamos casa propia desde 1958 y taller propio desde 1962 –

Hasta 1966 el proyecto era siempre volver – toda la familia estaba de acuerdo en volver a Italia –

Una vez más encontramos una frase teñida de confusión. Él deseaba volver y cualquier posición en contrario le era imposible de ser aceptada ya que se había constituido en cabeza de familia por ser quien organizaba el sustento también para sus padres y sus hermanos.

En 1958 me casé –

En Roma ya había estado entre 1946 y 1950 y también en Nápoles para buscar trabajo – me anotaba para ver si me llamaban – a Milán no podía ir porque no tenía dinero suficiente – a Roma fui con la Acción Católica –

En Italia arreglaba máquinas de coser, escopetas ... – cuando vine a la Argentina pude juntar pronto la plata – el peso se devaluaba rápidamente – yo tenía la presión de mi padre – él quería venir acá y yo siempre le decía que no porque no tenía interés de quedarme en Argentina – finalmente lo hice venir – él en Italia estaba desocupado – mis hermanos no tenían trabajo – los traje para la Argentina –

En 1966 volvímos a Italia – no fue lo que esperaba... – hablaban del milagro italiano pero para mí, insertarme era muy difícil – ser calabrés no me ayudó – para poner una industria había que ir al norte – en Italia no se ganaba bien – trabajaban mucho y ganaban poco – acá se estaba mejor – allá la gente trabajaba como máquinas... – era jugarme quince años de trabajo en Argentina – en Calabria no existió ni existe la infraestructura para hacer algo –

De Pietro quedó preso de su éxito económico. Retornar implicaría retroceder en el tiempo y perder las ventajas adquiridas.

Después volví en 1997 – ... la Calabria ... muchos cambios no tuvo ... – solo que la gente no sufre hambre – tienen más posibilidades de trabajar afuera – viven – tienen más medios para estudiar ... –

Ahora en la Argentina se cerraron todas las puertas al trabajo – entre 1951 y 1975 uno elegía el trabajo que quería hacer y tenía mucho beneficio – desde el '75 ya empezó a complicarse más –

Crecí económicamente ... - me pesa el desarraigo ... es no sentir como propio a este lugar –

Por último se plantea el tema de la identidad. Obtuvo el beneficio económico deseado pero el precio fue la pérdida de la identificación con el lugar en el que vive.

Conclusiones

En el relato de De Pietro hay silencio respecto de los afectos. Pareciera que todas las decisiones hayan sido tomadas en función de la maximización de los beneficios.

Quizá otro factor de no retorno puede haber sido su situación sentimental afectiva hacia alguna mujer de su pueblo con quien en el pasado haya planeado su vida futura en el paese. ¿Cómo podría volver al lugar donde sería feliz pero ahora con dos hijos y una mujer "extraña"?

La existencia de la "problemática" del éxito económico como factor de impedimento de retorno sumado a los eventuales intraconflictos afectivos con personas de Roggiano Gravina observados a través de sus silencios sobre el particular, muestran las causas de la imposibilidad de retorno a Calabria de este cosentino que logró el objetivo del éxito económico pero que se convirtió finalmente en la trampa que Argentina le tendió para imposibilitarle su regreso.

Debemos recordar que en 1966 volvió junto a toda su familia a su paese con capital suficiente para reinstalarse y cerrar el ciclo con un retorno triunfal. Esto no pudo ser por los motivos que explicamos a continuación.

El planteo de retornar a Italia implicaba tener en cuenta la situación comparada de las economías reales de la Argentina y de Italia. Algunos de los datos que a continuación brindamos evidenciarán que en líneas generales existía una situación tendiente a la paridad entre ambos países salvo en algunas importantes variables como la producción de acero y la variación de los precios. Debemos acotar que éstos son valores promedio para los dos países y por lo tanto pueden existir grandes diferencias en el análisis puntual de cada región.

La situación en Argentina para José De Pietro seguía siendo ventajosa ya que a inicios de los '60 había iniciado su actividad como autónomo y para 1966 contaba con su propio taller metalúrgico y alrededor de 30 obreros; la caída de la remuneración del factor trabajo, lejos de funcionar en él como un factor de expulsión, fue otro elemento de atracción ya que a ese momento había pasado a ubicarse del lado patronal.

Recordemos que De Pietro trajo consigo el oficio de herrero y que su actividad la desarrolló dentro del rubro de las industrias manufactureras. Veamos en la siguiente tabla cuál fue la evolución de la fabricación de productos metálicos, máquinas y equipos en relación de su participación sectorial en el PBI en 1955, 1960 y 1965.

Tabla N° 14. Industrias manufactureras. Participación en el PBI.

Años	1955	1960	1965
Fabricación de productos metálicos, máquinas y equipos	19,7 %	28,1 %	30,3 %

Fuente: Relevamiento estadístico de la Economía argentina (1900-1980). Editado por Banco de Análisis y Computación SRL, 1982, Buenos Aires, página 122.

Los datos de la tabla N°14 nos muestran que el sector económico en el que De Pietro se desempeñaba se encontraba en Argentina en un período de expansión que hacía que tuviese mucho trabajo.

Así y todo el plan era el de hacer la América y volver a Calabria. José De Pietro tenía en 1966, 39 años de edad y un futuro empresarial promisorio. Preparó a su familia, reunió a sus dos hijos su esposa y sus padres y volvieron a Calabria. Llevaba también una suma de dinero ahorrado como para comprar lo necesario para a fin de la reinstalación familiar e industrial. Dejaría en la Argentina un taller metalúrgico que para entonces y por su dimensión económica ya se había convertido en sociedad anónima; además contaba con una casa muy amplia y un local comercial.

"No fue lo que esperaba ... hablaban del milagro italiano pero para mí ... insertarme era muy difícil - ser calabrés no me ayudó - para poner una industria había que ir al Norte pero allá se ganaba poco y trabajaban mucho - acá se estaba mejor - en Calabria no existió ni existe la infraestructura para hacer algo - aquí entre el '51 y el '74 uno elegía el trabajo que quería hacer y tenía mucha ganancia".

Teniendo en cuenta el caso de José De Pietro podemos ver que también existieron quienes no tenían expectativas de quedarse en Argentina y que dentro del grupo de los calabreses emigrados entre 1946 y 1955, el problema para poder regresar, no siempre fue la capacidad de ahorro ya que cualquier empresario calabrés exitoso había reunido el dinero suficiente como para hacerlo. De Pietro como otros eventuales calabreses exitosos, habían reunido el capital necesario para montar su industria en Calabria y además tenían la edad adecuada para trabajar. La complicación que obstaculizó el retorno de este nicho de emigrantes, estaban dadas justamente por el éxito económico, ya que si pretendían continuar sus actividades laborales en su tierra -Calabria- las condiciones no estaban dadas. Ni Calabria ni el Mezzogiorno habían participado del crecimiento económico italiano en la misma medida que el Norte.

Desde este punto de vista podemos afirmar que en alguna porcentual que habrá que indagar en posteriores trabajos, el éxito económico producido por una actividad empresarial en Argentina actuó como factor impeditivo de retorno a Calabria. El Sr. De Pietro había elegido una estrategia de corto plazo que sin embargo se transformó en una emigración definitiva con lo cual podemos afirmar que no siempre han sido las facilidades económicas allí logradas, el factor que permitió el retorno, es más, en este caso creemos que ése fue el motivo que imposibilitó la concreción del mito.

Desde luego que para continuar indagando sobre nuestro postulado se debiera dar continuidad al trabajo de investigación respecto de otros inmigrantes calabreses del mismo período que hayan llegado a Buenos Aires y que tuviesen el mismo objetivo que De Pietro, el del desarrollo de una actividad laboral que permitiera obtener los beneficios económicos suficientes como para en un plazo de tres o cuatro años, volver a Calabria a fin de reinstalarse activamente en el mundo laboral calabrés.

Por otra parte debiéramos de alguna manera, preguntarnos si más allá de la coyuntura económica de Calabria y de Argentina respectivamente funcionando como obstaculizadores económicos del retorno del Señor De Pietro, hubo o no voluntad real de volver al país y cuánto pudieron haber influido los quince años transcurridos desde la partida en 1951 hasta el retorno en 1966 como transformadores de la realidad que él había dejado en comparación con la nueva realidad de 1966. Del relato del Señor De Pietro se puede inferir que el problema fue que justamente su país poco o nada había

cambiado "... en Calabria no existió ni existe la infraestructura para hacer algo... ". En cambio la vida del Señor De Pietro sí había cambiado y mucho en esos quince años, excepto en lo que concierne a su voluntad real de retornar que a nuestro entender se encuentra explícita en varios momentos de la entrevista. "Mi proyecto era juntar dinero e Irme". Su idea de emigrar se había basado en un rápido retorno. La presión de sus familiares desde Italia hizo que los tuviera que llamar. "... yo tenía la presión de mi padre - él quería venir acá y yo siempre le decía que no porque no tenía interés de quedarme en Argentina - finalmente lo hice venir - él en Italia estaba desocupado - mis hermanos no tenían trabajo - los traje para Argentina ... ". "Mi papá había llegado en 1952 - en el '54 vinieron mi mamá y mis hermanos". De todas maneras él seguía firme en su propósito, "El proyecto era juntar plata en Argentina para poner un taller allá- en 1966 cuando volví ya me alcanzaba la plata para ese proyecto." En 1966 viajó a Italia pagando los pasajes de su padre, de su madre, su esposa y de sus dos hijos para reinstalarse en su *paese*. Llevó dinero para comprar un taller pero Roggiano Gravina seguía igual que cuando lo dejó. "... la Calabria... muchos cambios no tuvo... solo que la gente no sufre hambre... ". Todo indica que su mirada sobre Calabria e Italia era notadamente economicista. En ningún momento mencionó otros temas relacionados a su país y a su *paese* por los cuales pudiéramos inferir que por ellos no retornó. Por ejemplo, no mencionó los cambios que pudiera haber encontrado luego de quince años, en los usos y costumbres en su pueblo, eventuales amistades que se encontraran disueltas, relaciones amorosas que complicaran su retorno ahora casado con otra mujer. Nada de eso. Todo indicaría que el único motivo fue el económico. Finalmente el mito del retorno continuó como tal.

Bibliografía general

- _Aron-Schnapper Dominique y Hanet Daniele, *De Heródoto a la grabadora: archivos y fuentes orales*, en Jorge Aceves Lozano (compilador), *Historia Oral*, México, Instituto de Investigaciones Sr. José María Luis Mora, 1993.
- _Berg Magnus, *La entrevista como método de producción de conocimientos*, en *Historia y fuente oral*, 4, Barcelona, 1990.
- _Bertaux Daniel *Los relatos de vida en el análisis social*, *Historia y fuente oral*, 1, Barcelona, 1989.
- _Bravo Anna, Davite Lilia y Jalla Daniele, *Myth, Impotence, and survival in the concentration camps* en Raphael Samuel y Paul Thompson (compiladores) en *The myths we live by*, Routledge, 1990.
- Cavallero Renato, *Memoria orale e documenti biografici. Problemi epistemologici e metodologie di ricerca nello studio del fenomeno migratorio*. Trabajo inédito.
- _Chanfrault-Duchet Marie-Francoise, *Mitos y estructuras narrativas en la historia de vida: la expresión de las relaciones sociales en el medio rural*, en *Historia y fuente oral*, 4, Barcelona, 1990.
- _Ferrarotti Franco, *Biografía y Ciencias Sociales*, en Victor H. Acuña (compilador) en *Historia oral e historias de vida*, FLACSO, Costa Rica, 1988.
- _Fraser Ronald, *Recuérdalo tú y recuérdalo a otros*, tomo II, Crítica, Barcelona, 1979.
- _Frish Michel, *A shared Authority. Essays on the craft and meaning of oral and public history*, Nueva York, State University of New York Press, 1990.
- _Grele Ronald, *Movimiento sin meta: problemas metodológicos y teóricos en la Historia Oral*, en Sora Schwarzstein (compiladora), *La Historia Oral*, Buenos Aires, 1991.
- _Joutard Phillip, *Esas voces que nos llegan del pasado*, Fondo de Cultura Económica, México, 1999.
- Kimery Jerry, *El contexto olvidado*, *Historia y fuente oral*, 8, Barcelona, 1992.
- _Moss Walter, *La Historia Oral: ¿qué es y de dónde proviene?* En Dora Schwarzstein (compiladora), *La Historia Oral*, Buenos Aires, 1991.
- _Niedhammer Lutz, *¿Para qué sirve la Historia Oral?*, *Historia y fuente oral*, 2, Barcelona, 1989.
- _Nora Pierre, *General Introduction: Between Memory and History. The end of memory-history*, en Pierre Nora, *Realms of Memory, rethinking the french past*, Columbia University Press, Nueva York, 1996.
- _Sherbakova Irina, *The gulag in the memory*, en Luisa Passerini (compiladora) *Memory and Totalitarianism, International Yearbook of Oral History and Life Stories, Vol I*, Oxford University Press, 1992.
- _Ong Walter, *Oralidad y escritura*, FCE, México, 1990.
- _Thompson Paul, *The voice of the past: Oral History*, Oxford, Oxford University, 1988.
- _Chantal de Tourier-Bonazzi, *Propuestas metodológicas en el desarrollo de la entrevista* en *Historia y fuente oral*, 6, Barcelona, 1991.

Bibliografía especial

- AAVV Euroamericani, *La popolazione di origine italiana in Argentina*, Fundación Agnelli, Torino, 1987.

- Albonico Aldo, *Italia y Argentina 1943-1955: política, emigración e información periodística*. En Estudios interdisciplinarios de AM. LAT. Y el Caribe, volumen 3, N°1, enero-junio de 1992, EIAL, Tel Aviv.
- Albonico Aldo y Rosoli Gianfausto, *Italia y América*, Ed. Mapfre, Madrid, 1994.
- Anuario estadístico de la República Argentina 1957, Publicación de la Dirección Nacional de Estadísticas y Censos, Buenos Aires.
- Argentina económica y social, Oficina de estudios para la colaboración económica internacional, Director Dr. Daniel Roel Mora, Buenos Aires, 1973.
- Barbero María Inés y Cacopardo María Cristina, *La inmigración europea a la Argentina en la segunda posguerra: viejos mitos y nuevas condiciones*. En Estudios migratorios latinoamericanos, año 6, diciembre de 1991, número 19, Buenos Aires.
- Beccaria Luis, *Reconversión, mercado de trabajo y distribución del ingreso*, en Revista "Informe de coyuntura" del CEB (Centro de Estudios Bonaerense), año VI, N° 57/58, julio-agosto de 1996.
- Cacopardo María Cristina y Moreno José Luis, *La emigración italiana meridional a la Argentina: calabreses y sicilianos (1880-1930)*, en el Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana Dr. E. Ravignani, tercera serie, número 3, 1er. semestre de 1991.
- Cavallaro Renato, *Storie senza storie. Indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1981.
- Devoto Fernando J., *Estudios sobre la emigración italiana a la Argentina en la segunda mitad del siglo XIX*, Edizioni Scientifiche italiane, 1991, Napoli.
- Devoto Fernando J., *Historia de la inmigración en la Argentina*, Editorial Sudamericana, 2003, Buenos Aires.
- Devoto Fernando y Rosoli Gianfausto, *La inmigración italiana en la Argentina*, Biblos, 1985, 1ra. Edición, Buenos Aires.
- Devoto Fernando J. Y Rosoli Gianfausto, *La inmigración italiana a la Argentina*, Biblos, Colección la Argentina Plural, 2da. Edición, Buenos Aires, 2000.
- Devoto Fernando J. y Rosoli Gianfausto, *L'Italia nella società argentina*, Centro Studi Emigrazione, 1988, Roma.
- Fanesi Pietro Rinaldo, *El exilio antifascista en América Latina. El caso mexicano: Mario Montagnana y la "Garibaldi" (1941-1945)*. En Estudios interdisciplinarios de AMLAT y el Caribe, volumen 3, N° 2, 1992, EIAL, Tel Aviv.
- Favero Luigi y Baggio Luciano, *Evolución de la inmigración italiana en la Argentina*, en Migraciones, temas y ensayos, Cadems, 1984, Buenos Aires.
- Giuliani Balestrino María Clotilde, *L'Argentina degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1989.
- Inrieri Luigi, *Economía, demografía ed emigrazione in San Pietro in Guarano (1861-1911)*, Pietro Borzomati compilador, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1982.
- Maturó Graciela, *El mito, fundamento y clave de la cultura*, Revista Escritos de Filosofía, del Centro de Estudios Filosóficos, Director Prof. Eugenio Pucciarelli, N° 3, Buenos Aires, enero-junio de 1979.
- Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali, *Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana all'estero nel 1983*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1985.

